

Dubbi sull'accusa lanciata da Macaluso il quale insiste: «Confermo quell'opinione» Adamiscin esclude un'azione del Kgb Cossiga: «Bisognava andare dal magistrato»

Giovanni Berlinguer: «Parlamo dell'episodio ma Enrico non avanzò mai alcun sospetto» Fiori: «Non capisco proprio questo giallo Così si fa soltanto del sensazionalismo»

# «Un attentato a Berlinguer? Macché...»

## Il fratello smentisce, l'ambasciatore Urss: «Ipotesi insensate»

Sui giornali dell'epoca non apparve la notizia



Enrico Berlinguer

ROMA. Tentativo di attentato o meno, dell'incidente stradale che coinvolse Berlinguer nell'ottobre del '73 in Bulgaria, non si ha traccia sui giornali dell'epoca. A cavallo tra il 4 ottobre e l'8 ottobre sui maggiori quotidiani italiani non comparvero notizie sull'incidente e solo l'Unità del 5 ottobre riporta l'informazione del ritorno in Italia del segretario del Pci. «Con la partenza dell'aereo speciale, oggi pomeriggio - scrive il corrispondente Ferdinando Mautino da Sofia - si è concluso il viaggio del compagno Enrico Berlinguer in Bulgaria... L'unico riferimento a qualcosa di strano è proprio quell'aereo speciale, che era in realtà un aereo ambulanza fornito dai bulgari su richiesta dei membri della delegazione italiana, preoccupati per le condizioni di Berlinguer. Dell'incidente stradale occorso all'ex segretario del Pci in Bulgaria scrive invece il sen. Giuseppe Fiori nella sua «Vita di Enrico Berlinguer», dando però una versione parzialmente diversa da quella data da Emanuele Macaluso. Secondo Fiori Berlinguer rischiò davvero la vita, ma la causa fu l'eccessiva velocità dell'auto in cui viaggiava scortata da un corteo di motociclisti con fischietto che in un sorpasso «considerato sbandò», andando a urtare contro un camion. «Berlinguer - scrive Fiori - è sbalzato fuori, perde una scarpa, ha fortuna, ne esce soltanto stordito e con dolenzioni per contusioni». «Ma - scrive ancora l'autore della biografia - i bulgari, spaventati, gli danno per il ritorno a Roma un aereo ambulanza». Secondo Fiori Berlinguer era «leggermente scioccato». Nessun riferimento alla sorte toccata ad altri viaggiatori dell'auto coinvolta nell'incidente. E, naturalmente, nessun sospetto sulla dinamica dei fatti. Che tuttavia, a giudicare dalla testimonianza di uno dei membri della delegazione che accompagnò Berlinguer in Bulgaria, Gastone Gensini, sembra più vicina a quella descritta da Emanuele Macaluso. Nel senso cioè che fu effettivamente il camion a piombare addosso all'auto in cui viaggiava il segretario comunista.

Gastone Gensini, con Berlinguer in Bulgaria nel '73, racconta l'incidente. E ha qualche sospetto

# «Andavamo all'aeroporto, sbucò quel camion...»

«I poliziotti bulgari avevano fermato il traffico dei veicoli provenienti in senso contrario, ma un camion uscì dalla fila e centrò l'automobile con Enrico Berlinguer...». Gastone Gensini, che viaggiava nella vettura dietro quella del segretario del Pci, racconta la dinamica dell'incidente in Bulgaria. Fu un attentato? «Berlinguer a noi non lo disse mai. Ma un interrogativo può essere lecito...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ero sull'automobile che seguiva quella di Enrico Berlinguer quando avvenne l'incidente in Bulgaria». Gastone Gensini, all'epoca vice presidente della Commissione di controllo del Pci e responsabile delle scuole di partito, è l'unico testimone oculare italiano, insieme ad Angelo Oliva - vicepresidente allora della Commissione esteri - dello scontro che poteva costare la

grosso camion uscì dalla fila dei mezzi provenienti in senso contrario e andò a sbattere nella fiancata della «limousine» che trasportava Berlinguer.

L'incidente dunque non si verificò in pieno traffico, come si è sempre detto. Giuseppe Fiori dice che fu l'auto di Berlinguer a schiantarsi contro il camion...

No, la dinamica fu quella che ho ricordato. Il nostro corteo non stava nemmeno procedendo a velocità troppo elevata. Fu quel camion a uscire dalla fila e a centrare la macchina col segretario del Pci. Qualcuno parlò di un guasto ai freni del veicolo, un grosso autotacco, se ricordo bene carico di pietre.

Che cosa avvenne dopo lo scontro? Io e Oliva ci precipitammo a soccorrere Berlinguer e gli altri

passaggeri dell'automobile investita. Era una macchina di rappresentanza di fabbricazione sovietica. L'interprete stava seduto sul sedile di mezzo, dietro l'autista, e aveva ricevuto in pieno l'urto del camion. Era già in coma, e lo adagiammo su un prato. Vedemmo subito che il segretario del Pci, anche se un po' scioccato e con qualche graffio, stava sostanzialmente bene. Ci occupammo anche degli altri due passeggeri, feriti in modo serio. Erano due importanti membri dell'ufficio politico del partito bulgaro, che accompagnavano Berlinguer. Uno lo coricammo nella macchina su cui stavamo viaggiando. Poi fermammo un tassì, e accompagnati da un interprete bulgaro, portammo il segretario del Pci in ospedale.

Che cosa disse Berlinguer? Fece l'ipotesi di un incidente «organizzato»?

Berlinguer non fece mai cenno con noi ad un'ipotesi del genere, e mantenne in generale un grande riserbo. Io e Oliva restammo con lui per alcuni giorni in ospedale, stava scrivendo il terzo degli articoli per Rinascita sul «compromesso storico», i primi due li aveva già consegnati. Francamente il sospetto di un attentato si affacciò nelle nostre conversazioni, ma non coinvolse il segretario del Pci. Non mi sorprende che anche al fratello Giovanni non ne abbia mai parlato.

Che cosa dissero i bulgari? In ospedale Berlinguer ricevette

Era solito tacere, quando non aveva nulla da dire. Fiori - autore di un volume sulla vita del segretario del Pci - trova incongruente il ragionamento politico di Macaluso. «Nel '73 Berlinguer non è ancora l'uomo dello strappo», e gli articoli sul compromesso storico («del resto di ispirazione togliattiana») non sono ancora usciti su Rinascita quando incontra in Bulgaria il segretario Jivkov. Secondo Fiori, inoltre, la dinamica dell'incidente non è quella di un attentato: velocità eccessiva, un sorpasso spericolato, una sbandata contro un camion. «Nessun camion-killer - afferma sicuro Fiori - è andato contro l'auto di Berlinguer, semmai è il contrario». Questa versione però non coincide con la testimonianza diretta che pubblichiamo qui sotto. Il biografo di Berlinguer, comunque, critica l'accodamento al sensazionalismo da parte di «una persona seria e colta qual è il sen. Macaluso». D'altra parte sono «molti, chiari e storicamente definiti» i contrasti tra Mosca e il segretario del Pci. Fiori tuttavia non esclude che Berlinguer sia stato nelle mira «di cellule terroristiche ispirate da servizi dell'Ovest e dell'Est: ma questo - osserva - è un altro discorso».

Non mancano reazioni del mondo politico. Il portavoce della segreteria socialista Ugo Intini si dice «sbalordito», ma

non perde l'occasione per affermare che l'eventuale assassinio di Berlinguer «sarebbe stato l'ultimo di una lunga catena. Centinaia di militanti o modesti dirigenti comunisti italiani sono infatti stati assassinati a Mosca o sono morti nelle carceri di Stalin, senza che il Pci di allora protestasse e che il Pci dei decenni successivi consentisse un'azione di verità e giustizia». Anche il presidente della Repubblica dice la sua: «Ignoro tutto di quell'episodio - osserva Cossiga - ma se fosse vero sarebbe gravissimo perché il sen. Macaluso avrebbe dovuto riferire alle autorità competenti».

Da parte sua Macaluso ribadisce i sospetti. «Non si tratta di una versione. Si tratta di un'opinione. La ebbi allora e la confermo oggi. Perché non ne ho parlato prima? Lo dissi a Berlinguer, il quale alzò le spalle, ma non mi rispose che le cose non stavano assolutamente come io sospettavo. Oggi ne parlo - continua il dirigente del Pds - perché è in atto un tentativo di demolizione della figura politica di Berlinguer e della sua coraggiosa politica di indipendenza da Mosca. La sua linea che portò allo strappo cominciò ben prima, e infastidiva ad Est. La stessa politica di solidarietà nazionale era diversa da quella affermata a Mosca. Oggi quell'episodio per me oscuro può assumere un rilievo diverso». □A.L.



Giuseppe Chiarante

# Chiarante attacca: «Rifondazione non segua Cossutta»

ROMA. Dopo quella di Tatò, segretario particolare di Berlinguer, nuove reazioni all'intervista al Corriere della Sera di Armando Cossutta sulla vicenda dei finanziamenti del Pcus al Pci. Giuseppe Chiarante, presidente della commissione nazionale di garanzia di Rifondazione di dare alimento alla campagna contro Enrico Berlinguer e al tentativo di offuscare e sminuire il senso dello «strappo» compiuto allora dal Pci nei confronti dell'Urss. «Cossutta - dice Chiarante - sa molto bene che lo strappo fu un fatto reale e comportò una dura battaglia politica all'interno del Pci e nei rapporti internazionali». Anche per questo Chiarante si augura che «quel compagno di Rifondazione comunista che hanno ben presente tutto ciò e che soprattutto non hanno dimenticato la coerenza del rigore e la dirittura morale e politica di Berlinguer, si dissociino apertamente da queste dichiarazioni di Cossutta».

Chi torna sulla vicenda dei finanziamenti sovietici è ancora una volta «Il Popolo», organo della Dc, che trae spunto dall'intervista di Cossutta per accusare il Pds di continuismo rispetto alla politica sostanzialmente «doppia, togliattiana e anticoccuttiana del Pci». «Quello che appare certo - scrive il Popolo - è la collocazione del Pci, per decenni, dal dopoguerra in poi, sulle scelle di politica estera, sugli interessi dell'Urss: dalla Nato, all'Euratom, alla Cee, dallo Sme fino agli euromissili e infine con la guerra del Golfo quando il Pci sfoderò l'ultima, in ordine di tempo, campagna pacifista che in realtà si pose a rimorchio dei tentativi di Gorbaciov di diventare il perno di un negoziato che poi si rivelò impossibile». Liquidato così il Pci e Gorbaciov, «Il Popolo», getta discredito sullo strappo di Berlinguer e sulla sua visione dello Stato: «Un modello di democrazia inestricabile del comunismo reale e del pluralismo occidentale».

Da Lucca Cossutta ha in parte ribadito, in parte rettificato alcune affermazioni contenute nell'intervista, in cui parlava di finanziamenti al Pci anche dopo lo strappo e in cui accusava Tatò e quindi Berlinguer di aver chiesto la sua mediazione presso i sovietici per ripianare i debiti del quotidiano «Paese Sera». Dopo la dura replica di Tatò, che nega l'interpretazione dei fatti data da Cossutta, il senatore di Rifondazione ribadisce di aver detto la verità sulla vicenda del giornale affermando che «non c'è nulla da vergognarsi in quell'operazione perché mirava a rilanciare un quotidiano democratico di sinistra». Cossutta ha anche ribadito i finanziamenti del Pcus

al Pci senza però indicare date, e dicendo che in ogni caso «mai le scelte del partito furono influenzate dal di fuori».

«Come mai la notizia in Italia non venne riportata? Noi informammo i compagni della segreteria del partito. Evidentemente fu considerato più opportuno non divulgare la notizia, lo e Oliva non ne parlarono fuori del gruppo di persone che aveva avuto a che fare con la vicenda. Anzi, è la prima volta che ci ritorno pubblicamente dopo tanti anni».

Ma qual è la tua opinione? Penso che ci si possa anche interrogare sulla possibilità di un attentato. Io e Oliva ci pensammo. Ma è molto difficile, francamente, affermarlo con una qualche sicurezza.

Ultime capitolo, quello che vuole aprire il Dc Casini, chiedendo che la commissione stragi si occupi dei possibili contatti tra Kgb e terrorismo italiano.

# Forlani «Non brigo per far cadere il governo»

ROMA. «Nessuno, e meno di tutti Cossiga, può credere che io brighi per far cadere il governo. Sono cose prive di senso». Arnaldo Forlani, in partenza per il fine settimana nel suo collegio elettorale di Pesaro, ha risposto così alle dure parole che il presidente della Repubblica gli ha rivolto dalla Svizzera. «Le mie sono indicazioni, dice Forlani? - aveva affermato Cossiga riferendosi alla scelta di elezioni nei mesi di maggio - No, sono decisioni. Se non è contento allora le cambi apprendo la crisi».

# Evangelisti «Cristofori pesce lesso, e Pomicino...»

ROMA. Giulio Andreotti al Quirinale? «Non ci credo», risponde Franco Evangelisti, da 40 anni al fianco del presidente del consiglio. Il senatore democristiano, intervistato da Giampaolo Pansa per L'Espresso, giudica anche «difficile» che l'intramontabile Giulio ritorni a Palazzo Chigi. Questo perché, secondo Evangelisti, Andreotti «è il più bravo» ma si circonda di personaggi non all'altezza: Cristofori «è un pesce lesso», Pomicino «molto di scusso», Ciarrapico ha «stroppiati» Evangelisti dice di «vedere molti capi politici nella Dc ma pochissimi uomini di Stato», e Andreotti tra questi è il migliore, paragonabile solo a De Gasperi, al miglior Fanfani e a Moro. Evangelisti tuttavia conferma che Andreotti è troppo potente nella Dc e la triade Gava Forlani De Mita gliel'ha giurata: «Io sempre visto fare gli elogi e subito dopo, dei funerali, è avvenuto con tutti i presidenti del consiglio, tutti. Quanto ai rapporti con Cossiga, «Giulio - assicura Evangelisti - è molto paziente e fa benissimo ad esserlo». Della sinistra dice che è divisa e la Dc governerà fino al 2000. Ironico su Craxi, «È ansuogeno e spaventa il pubblico. Dice di volere l'unità delle sinistre, ma come fa a lancia se la al governo con noi?»

# Il leader psi a Napoli se la prende con «i confusi alternativismi» Elezioni, Craxi si allinea ad Andreotti Poi chiede «chiarezza» sui rapporti Br-Kgb

Non vuole partecipare al toto-elezioni. Craxi che parla a Napoli sembra quasi distaccato: «Farò da spettatore» alla bagarre. Ma poi recrimina: «Quando chiesi il voto anticipato mi misero sul banco degli imputati». I rapporti a sinistra? «Ci propongono un confuso alternativismo che non possiamo accettare». Il leader psi chiede poi «chiarezza» sull'«inquietante» interrogativo che dietro le Br ci fosse il Kgb.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

NAPOLI. Elezioni. Quando votare? Chi deve decidere? Il tema è un po' il filo conduttore della giornata napoletana del segretario socialista, Bettino Craxi, venuto al Maschio Angioino per concludere una festa dell'Avanti dai toni un po' dimessi. Il voto, dunque. A Craxi, l'argomento serve per una denuncia ed una recriminazione. La denuncia (la farà dal palco, davanti ad una piazza piena, ma non stracolma): «Siamo di fronte alla più lunga campagna elettorale della storia repubblicana». Poi c'è la recriminazione (una sorta di «avevamo ragione noi»). Il leader del Garofano la farà in un convulso finale di comizio. Inseguito dai cronisti, risponde secco a chi gli chiedeva un pronostico sulla data delle elezioni: «Spiacem-



Bettino Craxi

gramma lungo la strada». Ma in fondo tutta la finanziaria non è che gli piace molto. O almeno non la può difendere. Così aggiunge che il documento economico di Andreotti «non è certo il toccasana... Siamo i primi a dire che non è del tutto convincente», insomma Craxi ha il «rimore che possa servire magari a fare da argine per frenare nell'immediato qualche squilibrio, ma serve anche a trasferire al prossimo anno i problemi e i pesi». La finanziaria, dunque, non gli piace del tutto. O meglio: non gli piaceva, perché poi ci sono stati gli emendamenti socialisti («molti dei quali, so che sono stati accettati, dice proprio così, ndr), che hanno «rimesso i numeri al loro posto».

Questo è il quadro: dove non tutto fila liscio. Ecco perché Craxi parla di «situazione piena di incertezze, di contraddizioni». Di un sistema politico che «non funziona, come dovrebbe». E allora? La ricetta del Psi è quella di cui si è parlato in questi giorni: sbaramento elettorale alla soglia del 5%. Il tema ha occupato un «paragrafo» del comizio. Poi, dietro le quinte, anche qualche battuta. Questa che mini-riforma verrà discussa in

questa legislatura? «Ne dubito», ha risposto il leader socialista. Poi, senza altre domande ha aggiunto: «Voglio proprio vedere, però, se questa paralisi giungerà fino al punto di impedire che si possa trovare una modalità di voto più semplice rispetto a quella emersa dopo il referendum e che tolga i due milioni di italiani analfabeti dal problema di dover scrivere il nome del candidato...».

Le ultime battute sono per il clima a sinistra. «Ci si propone (Craxi non ha mai citato né Occhetto, né il Pds) un tavolo da Rifondazione ai verdi. E' generico alternativismo che non ci interessa. Perché? Perché il movimento socialista sarebbe esposto ad una sconfitta». Dunque? «Non possiamo che offrire la prospettiva dell'unità socialista, la coesistenza di un grande movimento che può essere di governo o di opposizione».

Il leader del Psi parla pure dei rapporti Pcus-Pci e si pone un interrogativo: «Negli anni di piombo mi esplo di dire che dietro il terrorismo c'era un grande vecchio... Oggi leggo che anche i comunisti sospettavano che dietro le Br ci fosse il Kgb. Inquietanti interrogativi che esigono chiarezza».

# Liberali «Codice morale» per le cariche

ROMA. Il Consiglio nazionale del Pli ha approvato un nuovo codice morale, in attuazione dello statuto, che prevede l'incompatibilità tra incarichi di partito e cariche ai vertici degli enti pubblici. In particolare i membri della direzione centrale non potranno accettare cariche dell'Iri, dell'Eni, dell'Enim, dell'Enel, dell'Enea, dell'Ina, della Rai, dell'Agencia del Mezzogiorno, delle Ferrovie dello Stato, delle finanziarie caposettore delle banche pubbliche. Questo regolamento verrà applicato anche a livello regionale, provinciale e comunale. In ossequio al nuovo codice Franco Taormina, consigliere d'amministrazione dell'Iri, si è dimesso da vicepresidente nazionale del partito, mentre Roberto Savasta, vicesegretario del Pli, ha optato per tale carica dimettendosi dal consiglio d'amministrazione dell'Enim. I lavori del Cn liberale si sono conclusi con l'approvazione all'unanimità della relazione di Altissimo, che ha ribadito nella replica le critiche al Pri e al Psi.

# Segni «Il popolo del 9 giugno si mobiliti»

ROMA. I radicali hanno fornito le cifre delle firme raccolte fino a ieri dal Pri nella campagna referendaria. La richiesta di referendum sul finanziamento pubblico dei partiti è stata sottoscritta da 33.168 cittadini. Per l'abolizione della legge sulla droga sono state raccolte dai radicali 30.603 firme. Per i referendum elettorali e per quelli proposti dal «comitato Giannini» i firmatari non superano i 25 mila. Ieri intanto a Giarre, in provincia di Catania, Mario Segni ha rivolto un appello a quel movimento che il 9 giugno è stato capace di raccogliere 27 milioni di consensi. «Con i tre referendum sulle leggi elettorali - ha detto Segni - abbiamo lanciato una sfida alla partitocrazia. Se vogliamo vincerla abbiamo bisogno dell'impegno di tutti fin dalla campagna per la raccolta delle firme. Ognuno può diventare un protagonista». «Piena adesione e fattiva partecipazione» alle tre proposte referendarie «Giannini» è stata infine espressa dalla giunta straordinaria della Confederazione italiana dei dirigenti d'azienda.